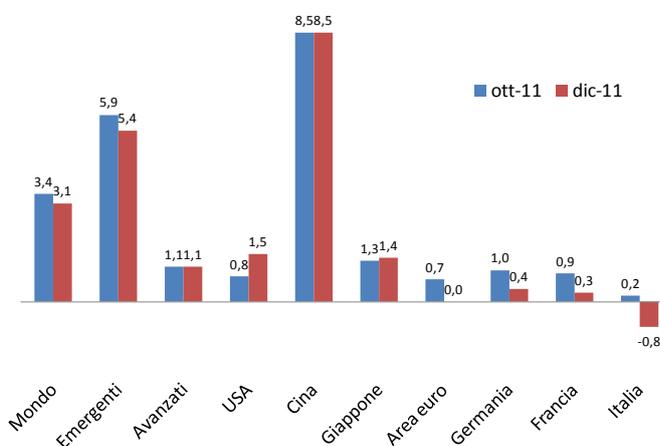


Previsioni di crescita per il PIL reale nel 2012 (var. %)



Fonte: BNP Paribas Economic Research

La crescita del PIL italiano scende in territorio negativo, ma la dinamica dell'export continua ad essere positiva grazie al traino dei mercati extra-Ue. Nei primi undici mesi del 2011 le esportazioni fuori dei confini dell'Unione sono cresciute di quindici punti percentuali. I **BRIC**, e non solo, rappresentano per l'economia italiana un'opportunità di sviluppo e un banco di prova per testare la capacità del paese di riguadagnare spazio nella nuova geografia della crescita.

Con una quota pari al 10% del totale, l'Italia è il terzo produttore al mondo di mobili. La crisi ha colpito con severità questo settore, determinando nel 2009 un calo di 1.936 unità nel numero delle imprese. Nei primi dieci mesi del 2011, le **esportazioni di mobili** sono cresciute del 4,4%, un valore pari a meno della metà di quello relativo al totale delle vendite all'estero dell'Italia. Le esportazioni di mobili hanno recuperato solo 8 punti percentuali dei circa 25 persi durante la recessione. Tra i settori del manifatturiero, il mobile è quello con il ritardo più ampio in termini di vendite all'estero nel confronto con il periodo precedente la recessione. Il settore del mobile soffre, inoltre, la persistente debolezza della domanda interna.

51

23 dicembre

2011

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro - Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

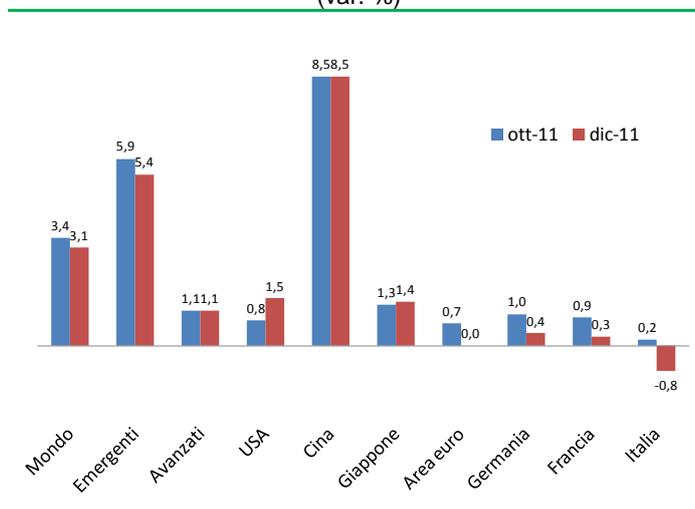
Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

Editoriale: Crescere con la nuova geografia

Previsioni di crescita per il PIL reale nel 2012
(var. %)



Fonte: BNP Paribas Economic Research

Tecnicamente, non è ancora recessione. Ma l'apparire del segno meno davanti alla variazione in valore assoluto del PIL italiano del terzo trimestre costituisce un serio campanello d'allarme. Il ritorno in recessione della nostra economia sarà verosimilmente certificato più avanti, quando anche il dato del quarto trimestre 2011 marcherà una riduzione rispetto al periodo precedente. L'appuntamento con il relativo comunicato Istat è per il prossimo 15 febbraio 2012.

Per intanto, il cambio di segno della crescita italiana registrato dal dato del terzo trimestre contiene in sé ombre pesanti, ma anche luci da non sottovalutare. Nella parte mezzo vuota del bicchiere c'è la persistente caduta degli investimenti fissi lordi delle imprese. Fatto cento il livello ante-recessione del 2008, la quota segnata dall'accumulazione di capitale produttivo al terzo trimestre 2011 si attesta ad uno sconsolante 87 che scende a 82 per la componente relativa ai soli investimenti in costruzioni. Questo significa che la nostra economia esprime oggi un flusso reale di investimenti fissi che è, nel totale, di ben tredici punti inferiore al valore ante-crisi. Il deficit di investimenti è grave, sia per gli effetti depressivi sul PIL a breve termine, sia, soprattutto, per il vincolo che esercita nel più lungo andare sulle capacità di innovazione della struttura produttiva nazionale.

Dal lato mezzo pieno del bicchiere una conferma importante viene dalle esportazioni che, in un quadro di calo della domanda interna, segnano un incremento dell'1,6% sul trimestre precedente. I dati in volume del PIL del terzo trimestre sono confermati dai riscontri in valore che l'Istat ha diffuso per il commercio extra-Ue a novembre. Nei primi undici mesi dell'anno le vendite di merci italiane fuori dai confini dell'Unione europea sono cresciute di quindici punti percentuali. Quelle verso la Cina e l'India, rispettivamente, del 16,5% e del 12,1%. Le esportazioni italiane nei paesi dell'America centro meridionale – Brasile in testa – sono aumentate del 27,8%. Pur rallentando nel corso dei mesi più recenti, le vendite di "made in Italy" sui mercati più rappresentativi della nuova geografia della crescita continuano a rappresentare un traino significativo per l'attività di migliaia di imprese italiane. Il "driver" di crescita rappresentato dai BRIC

continuerà, verosimilmente, a rappresentare un'opportunità da cogliere anche per il 2012.

BRIC, in inglese, vuol dire "anticaglia". Nel gergo internazionale dell'economia, BRIC è invece l'acronimo che si ottiene unendo le iniziali di quattro tra le più grandi economie emergenti: B per Brasile, R per Russia, I per India e C per Cina. L'invenzione dei BRIC risale esattamente a dieci anni fa, all'autunno del 2001, e si deve alla brillante penna di Jim O'Neil, capo economista della banca americana di investimento Goldman Sachs. Era allora il tempo amaro della tragedia delle Torri Gemelle. Ma erano pure, per chi sapeva leggerli, i momenti febbrili dell'ingresso della Cina nell'organizzazione mondiale del commercio, il WTO. Gli investitori mondiali cercavano nuove locomotive per lo sviluppo. I BRIC potevano essere queste nuove locomotive. E così sono stati, anche durante gli anni della lunga crisi che percuote le economie avanzate dal 2007.

L'anno prima dello scoppio del problema dei "subprime" americani, nel 2006, il peso dei BRIC ammontava al 12 per cento del prodotto interno lordo mondiale espresso in dollari e a prezzi correnti. Quest'anno la fetta del quartetto formato da Cina, Brasile, Russia e India salirà al 19%. Secondo le prudenti previsioni del Fondo monetario internazionale, la quota dei BRIC potrà salire ancora raggiungendo i 23 punti percentuali nel 2016. L'anno 2013 – quello che vedrà l'Italia perfezionare l'impegno assunto sul pareggio di bilancio – consegnerà al Mondo il cambio del testimone dagli Stati Uniti d'America ai BRIC alla testa della classifica dei maggiori contribuenti alla produzione globale di ricchezza.

I BRIC hanno continuato a marciare, a crescere mentre le varie ondate della crisi provocavano instabilità finanziaria, disoccupazione e recessione nelle economie avanzate. A dispetto di precedenti esperienze storiche, quello che è successo a partire dal 2007 è una sorta di almeno parziale "decoupling", di sganciamento delle dinamiche economiche delle grandi economie emergenti. Questo è stato un bene per i BRIC, ma anche un grande vantaggio per il Resto del Mondo. Mentre il motore americano e, ancor più, quello europeo deceleravano e quasi si spegnevano, il fatto che la Cina continuasse a crescere di poco meno di dieci punti percentuali l'anno in termini reali ha rappresentato l'ancora per evitare che la crisi degli ultimi quattro anni assumesse le sembianze della Grande Depressione del secolo scorso.

Manifattura, risorse naturali, demografia, controlli amministrativi del credito e una limitata permeabilità ai movimenti internazionali dei capitali sono gli ingredienti che, con proporzioni diverse da paese a paese, hanno contribuito a mantenere forti i ritmi di crescita economica dei paesi BRIC. La crescita sostenuta ha però creato pressioni inflazionistiche che hanno spinto il ritmo annuo di aumento dei prezzi al consumo sopra al cinque per cento in Cina e in Brasile e ancora più su in India e in Russia. Per contrastare l'inflazione, le politiche monetarie dei BRIC hanno adottato un'impostazione sostanzialmente restrittiva. Segnali di rallentamento cominciano ora ad apparire, in Cina come in Brasile o in India. Per il momento è un rallentamento "endogeno", voluto e realizzato dalle politiche domestiche, più che il riflesso dell'urto esogeno della crisi euro-americana. Finora le dighe dei BRIC hanno retto al contagio dei nostri problemi. Auguriamoci che accada ancora.

Giovanni Ajassa

Il mobile italiano tra recessione e internazionalizzazione

P. Ciocca ☎ 06-47028431 – paolo.ciocca@bnlmail.com

Con una quota pari al 10% del totale, l'Italia è il terzo produttore al mondo di mobili. Il peso della nostra economia si è, però, ridotto sensibilmente nel corso degli ultimi anni. La crisi ha colpito con severità il settore del mobile italiano. Nell'anno di maggiore flessione dell'economia, il numero delle imprese operanti in questo comparto si è ridotto di 1.936 unità, un calo dell'8%.

Finita la recessione, le difficoltà del mobile sono apparse con particolare evidenza. Nei primi dieci mesi del 2011, le esportazioni sono cresciute del 4,4%, un valore pari a meno della metà di quello relativo al totale delle vendite all'estero dell'Italia. Le esportazioni di mobili hanno recuperato solo 8 punti percentuali dei circa 25 persi durante la recessione. Sebbene vi siano altri settori a non aver ancora interamente recuperato la flessione, il mobile è quello con il ritardo più ampio nel confronto con il periodo precedente la recessione. Le esportazioni di mobili soffrono la focalizzazione sui paesi dell'Unione europea, conseguenza della piccola dimensione che caratterizza le imprese esportatrici.

Il settore del mobile soffre, inoltre, la debolezza della domanda interna. Negli ultimi quattro anni il fatturato è sceso più di quanto non si sia ridotta la produzione, segnalando la difficoltà delle imprese nel mantenere invariati i prezzi di vendita. Tale tendenza ha interessato prevalentemente la componente interna del fatturato. I risultati del settore del mobile ne hanno risentito, con i principali indicatori di redditività delle imprese scesi in territorio negativo.

La manifattura italiana, e il mobile, nel mondo dopo la crisi

La recessione 2008-09, con la ripresa che ha interessato il 2010, ha accelerato i cambiamenti in corso da alcuni anni nella composizione del sistema industriale mondiale. Il peso dei paesi emergenti è ulteriormente cresciuto, a fronte di un calo delle economie avanzate.

La produzione manifatturiera per paese

(% del totale mondo)

	2000	2007	2010
Cina	8,3	14,1	21,7
Stati Uniti	24,8	18,2	15,6
Giappone	15,8	9,0	9,1
Germania	6,6	7,5	6,0
India	1,8	2,9	3,7
Corea del Sud	3,1	3,9	3,5
Italia	4,1	4,5	3,4
Brasile	2,0	2,6	3,2
Francia	4,0	3,9	3,0
Regno Unito	3,5	3,0	2,0

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Confindustria

La produzione industriale italiana per settori nello scenario mondiale

(% della produzione mondiale; dati a cambi e prezzi correnti)

	2000	2007	2010
Mobile	10,2	11,4	10,0
Tessile, abbigliamento, cuoio e pelle	11,0	10,6	8,1
Prodotti in metallo	7,4	9,3	6,1
Macchinari	7,0	7,3	5,3
Totale manifattura	4,1	4,5	3,4
Farmaceutica	4,5	4,3	3,1
Alimentari	4,1	4,3	3,5
Mezzi di trasporto (esc. veicoli)	3,9	3,8	2,2
Metallurgia	3,4	2,9	2,3
Computer e macchine per ufficio	1,1	1,2	0,5

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Confindustria

La Cina è divenuta la prima industria manifatturiera del mondo, con una quota sulla produzione globale pari al 21,7%. Il peso degli Stati Uniti è sceso a poco più del 15%. Dal 2007 al 2010, la quota della Cina è aumentata di 7 punti percentuali, mentre quella

degli Stati Uniti si è ridotta di quasi 3 punti percentuali. Tra le economie dell'area dell'euro, la Germania ha registrato solo una moderata flessione, rimanendo il quarto produttore mondiale con un peso pari al 6%.

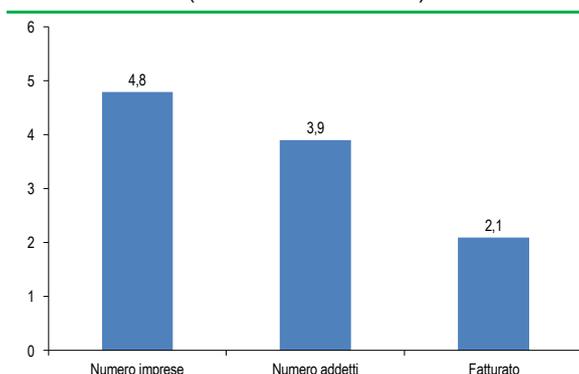
In questo scenario, l'Italia ha subito fortemente la severità della crisi. Il peso della produzione manifatturiera nazionale sul totale mondiale, dopo essere aumentato dal 4,1% nel 2000 al 4,5% nel 2007, è sceso al 3,4% nel 2010. Prima della crisi, l'Italia era il quinto produttore manifatturiero al mondo, dopo la recessione, è divenuto il settimo.

La perdita di importanza dell'Italia nel sistema produttivo mondiale ha interessato tutti i settori del manifatturiero, sebbene con intensità differenti. Nel comparto dei metalli la quota dell'Italia sulla produzione mondiale è scesa dal 9,3% nel 2007 al 6,1% nel 2010, mentre in quello del tessile, abbigliamento, cuoio e pelli si è passati dal 10,6% all'8,1%. Nel settore del mobile la quota italiana sulla produzione mondiale è scesa dall'11,4% nel 2007 al 10% nel 2010; l'Italia rimane, comunque, il terzo produttore al mondo di mobili.

Il settore del mobile all'interno dell'economia italiana

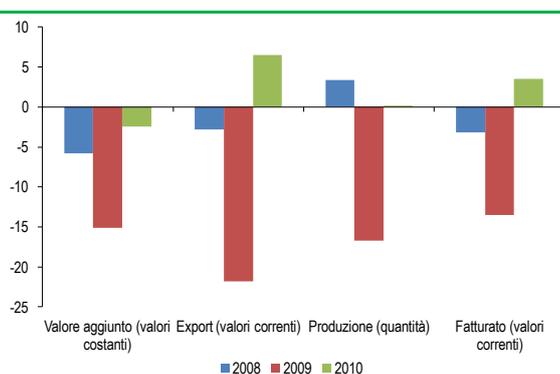
Il settore del mobile ha avuto storicamente un peso limitato all'interno dell'economia italiana. Nel 2010, il valore aggiunto a prezzi correnti è stato pari a 7,1 miliardi di euro, con un'incidenza sul totale dell'industria italiana scesa dal 2,9% nel 2009 al 2,7%. Nel settore del mobile operano 21,8mila imprese, pari al 4,8% del totale dell'industria, occupando 175mila addetti, il 3,9% del totale, e generando 21,5 miliardi di euro di fatturato, il 2,1% del totale¹. Nel settore del mobile la dimensione media delle imprese in termini di addetti risulta inferiore a quella già piccola che caratterizza l'economia italiana nel confronto internazionale.

Il settore del mobile nel sistema industriale italiano
(% del totale industria)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Il settore del mobile in Italia
(variazioni %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

La crisi ha colpito con severità il settore del mobile. Nel 2009, il numero delle imprese si è ridotto di 1.936 unità, un calo dell'8%. Nell'anno di maggiore flessione dell'economia, il settore del mobile ha spiegato circa il 10% del calo complessivo del numero di imprese dell'industria italiana. Nel confronto con il 2008, il numero degli

¹ I dati sulla struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi pubblicati il 27 ottobre 2011 dall'Istat sono riferiti al 2009.

addetti in questo settore si è ridotto di circa 15mila unità, una flessione di quasi l'8%, a fronte di un calo del 5% nel totale dell'industria.

Finita la recessione, le maggiori difficoltà del settore del mobile sono apparse ancora più evidenti. Il valore aggiunto a prezzi costanti è sceso del 2,4% nel 2010, un calo che si è aggiunto a quelli dei due anni precedenti, determinando una contrazione cumulata dal 2007 al 2010 superiore al 20%. Nel 2010, il valore aggiunto a prezzi costanti nel settore del mobile è risultato circa 22 punti percentuali al di sotto del livello del 2007, mentre nel totale dell'industria italiana questa distanza si riduce a meno di 15 punti percentuali.

Durante la debole ripresa del 2010, l'incertezza riguardante la performance del settore del mobile ha interessato la produzione, il fatturato e le esportazioni. La produzione di mobili, dopo una flessione registrata nel biennio 2008-09 inferiore a quella del complesso dell'industria italiana, è aumentata di solo lo 0,2% nel 2010 a fronte del +6,4% del totale. Le esportazioni di mobili, dopo aver registrato tra il 2008 e il 2009 un calo di 4 punti percentuali più ampio di quello relativo al complesso delle vendite all'estero dell'Italia, sono aumentate di solo il 6,5% nel 2010 a fronte di una crescita superiore al 15% del complesso dell'economia. Nel 2010, il fatturato del settore del mobile è aumentato del 3,5%, mentre nel complesso dell'industria il tasso di crescita si è avvicinato al 10%.

Sono diversi i fattori alla base della maggiore criticità che caratterizza le performance del settore del mobile in Italia. Pesa la debolezza della domanda interna, oltre allo stretto legame con il settore immobiliare, comparto che ha proseguito la fase di rallentamento anche durante la ripresa del 2010. Il settore del mobile soffre, inoltre, la forte dipendenza dalle esportazioni, con una focalizzazione sui paesi dell'Unione europea più elevata di quella già alta dell'intera economia italiana.

Un mobile ancora troppo concentrato sui paesi dell'Unione europea

I dati sulle esportazioni segnalano con chiarezza le difficoltà che il settore del mobile ha incontrato durante la recessione, ed ha continuato ad affrontare nella successiva fase di ripresa.

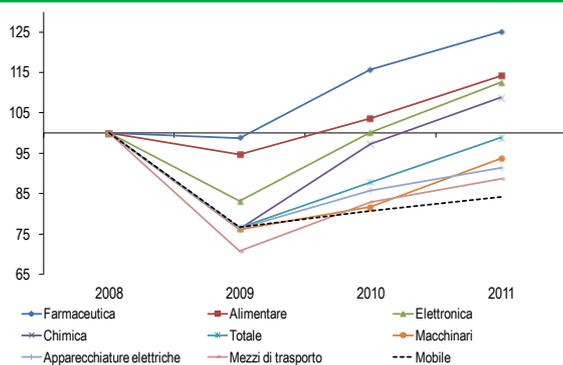
Nei primi dieci mesi del 2011, il recupero delle vendite all'estero di mobili è proseguito solo lentamente. Tra gennaio e ottobre, le esportazioni sono cresciute del 4,4%, un valore pari a meno della metà di quello relativo al totale delle vendite all'estero dell'Italia, confermando una criticità già emersa durante la crisi. Nel biennio di recessione 2008-09, le esportazioni di mobili si erano, infatti, ridotte di circa un quarto, mentre il calo registrato dal totale delle vendite italiane all'estero era risultato di poco superiore ad un quinto.

Alla fine dei primi dieci mesi del 2011, il settore del mobile appare ancora lontano dal recuperare interamente la flessione registrata durante la recessione, a differenza di quanto già accaduto in altri comparti del manifatturiero italiano. Considerando il valore delle vendite all'estero relativo ai primi dieci mesi dell'anno, e ponendo il 2008 come base uguale a 100, le esportazioni nel settore del mobile a ottobre del 2011 hanno recuperato meno di 8 punti percentuali dei circa 25 persi durante la recessione. Il valore delle vendite all'estero di mobili relativo ai primi dieci mesi del 2011 risulta, dunque, oltre 15 punti percentuali inferiore a quello relativo allo stesso periodo del 2008. Il totale delle esportazioni italiane si è, invece, nuovamente avvicinato al livello precedente la recessione. Il panorama settoriale appare alquanto eterogeneo. Nel comparto della farmaceutica, come anche in quello dei prodotti alimentari e dell'elettronica, le esportazioni, dopo aver subito solo una moderata flessione, hanno

recuperato, raggiungendo nei primi dieci mesi del 2011 valori oltre 10 punti percentuali superiori a quelli relativi allo stesso periodo del 2008. Sebbene vi siano anche altri settori a non aver ancora recuperato quanto perso, il comparto del mobile è quello che presenta alla fine dei primi dieci mesi del 2011 il ritardo più ampio nel confronto con il periodo precedente la recessione.

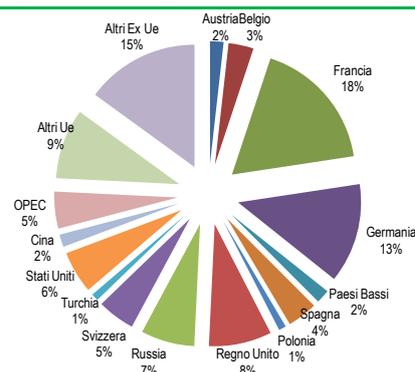
Le esportazioni italiane per settore

(valori correnti; periodo gennaio-ottobre; 2008=100)



Le esportazioni italiane nel settore del mobile per paesi di destinazione

(% del totale; gennaio-ottobre 2011)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Nel corso degli ultimi dieci anni, il numero degli operatori all'esportazione nel settore del mobile si è ridotto di circa un quarto, passando da 16,9mila dell'inizio degli anni Duemila a 12,9mila del 2010. Nello stesso periodo il numero degli operatori all'esportazione italiani è cresciuto da 191mila a 206mila.

Le esportazioni di mobili risentono della forte focalizzazione nei paesi dell'Unione europea, conseguenza anche della piccola dimensione delle imprese che ne limita la possibilità di raggiungere mercati di sbocco più dinamici, ma particolarmente distanti. Nel 2010, il valore medio delle esportazioni per operatore nel settore del mobile è stato pari a 589mila euro, quasi un terzo degli 1,6 milioni di euro riferiti al complesso dell'economia italiana.

Nel settore del mobile, il peso dei 27 paesi dell'Unione europea sul totale delle esportazioni è superiore al 60%, circa 3 punti percentuali in più della quota che gli stessi paesi hanno sul complesso delle vendite all'estero dell'Italia. Tra i paesi dell'Unione europea, le esportazioni di mobili hanno subito solo moderati cali in Francia e in Germania, primi due mercati di sbocco per le imprese italiane, mentre la contrazione è risultata particolarmente ampia nel Regno Unito, con una flessione del valore tra il 2007 e il 2010 pari a circa il 40%. Ampie contrazioni hanno interessato anche le vendite in alcune economie al di fuori dell'Unione europea. Le esportazioni in Russia si sono ridotte di un quarto tra il 2007 e il 2010. Le vendite italiane di mobili in Cina sono, invece, cresciute in maniera significativa, con un raddoppio del valore nel corso degli ultimi tre anni. Nonostante questa robusta dinamica le imprese italiane vendono in Cina solo poco più dell'1,5% del totale delle loro esportazioni, un valore inferiore di circa 1 punto percentuale rispetto alla già piccola quota che la Cina riveste nel complesso delle esportazioni italiane.

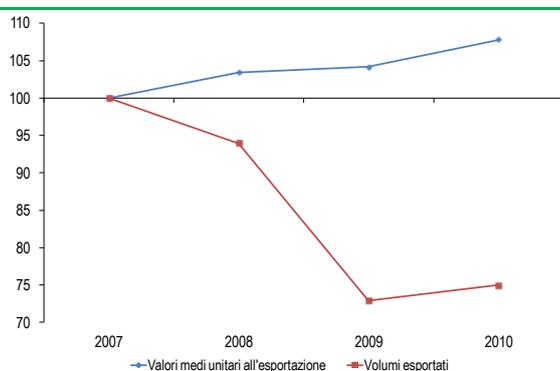
Il rallentamento delle vendite all'estero di mobili è il risultato di una brusca flessione delle quantità esportate, solo parzialmente compensata da un aumento dei prezzi di vendita. Tale fenomeno, che ha caratterizzato tutte le esportazioni italiane, è apparso

maggiormente accentuato nel comparto del mobile. Nel 2010, il valore delle esportazioni di mobili è risultato circa 20 punti percentuali inferiore del livello del 2007. Questo ritardo è il risultato di un'ampia flessione delle quantità vendute, con un calo dei volumi esportati pari a circa un quarto, a fronte di un aumento dei prezzi applicati, con una crescita dei valori medi unitari intorno a 7 punti percentuali.

L'andamento deludente delle esportazioni negli ultimi anni ha determinato da un lato una perdita di peso del settore del mobile all'interno della bilancia commerciale italiana, da un altro lato una diminuzione dell'importanza del nostro paese nel commercio mondiale di mobili.

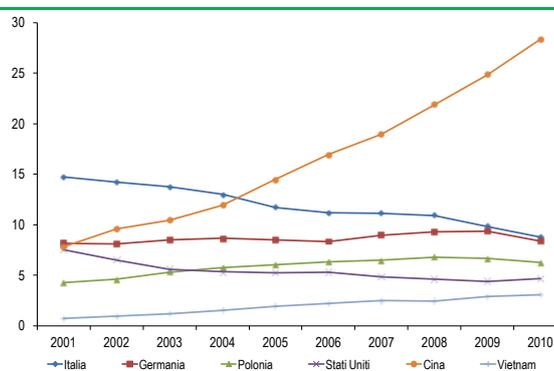
I prezzi e le quantità delle esportazioni italiane nel settore dei mobili

(2007=100)



Quote di mercato sulle esportazioni mondiali nel settore del mobile

(% del totale)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Sul fronte interno, il peso del mobile sul totale delle esportazioni italiane è passato da valori intorno al 3,5% nella prima metà degli anni Duemila, al 2,3% nel 2010, per poi scendere al 2,1% nei primi dieci mesi del 2011. Nonostante la deludente dinamica delle esportazioni, il saldo commerciale del settore del mobile è rimasto positivo, sebbene si sia ridotto significativamente nel corso degli ultimi anni, passando da oltre 8 miliardi di euro all'inizio degli anni Duemila a meno di 6 miliardi nel 2010. Il settore del mobile rimane tra tutti i comparti del manifatturiero il sesto per ampiezza dell'avanzo commerciale.

Sul fronte esterno, negli ultimi dieci anni il panorama del commercio mondiale di mobili è cambiato radicalmente. All'inizio degli anni Duemila l'Italia era il primo paese esportatore con una quota sul totale prossima al 15%. Il peso del nostro paese si è, però, gradualmente ridotto, scendendo al di sotto del 9% nel 2010, mentre il ruolo della Cina è cresciuto in maniera significativa, con una quota sulle esportazioni mondiali di mobili passata da meno dell'8% nel 2001 a quasi il 30% nel 2010. La crescita della Cina e di altre economie emergenti, come il Vietnam, è andata ovviamente a scapito dei paesi avanzati, con l'eccezione della Germania che ha visto la sua quota sulle esportazioni mondiali di mobili rimanere sostanzialmente stabile intorno all'8%.

Debolezza della domanda interna e consumi di mobili

Nel corso degli ultimi anni il settore del mobile in Italia ha risentito in maniera rilevante della debolezza della domanda interna, risultato delle persistenti problematiche del

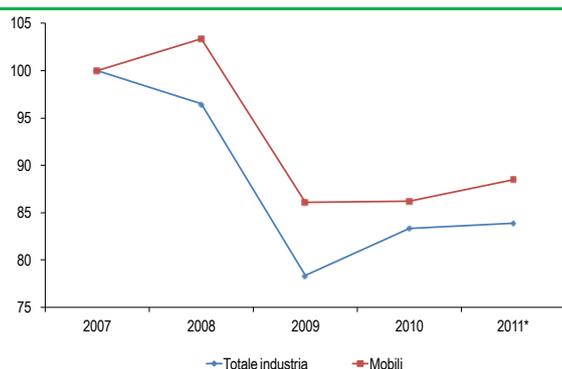
mercato del lavoro. Tale criticità appare con evidenza confrontando l'andamento della produzione con quello del fatturato nel corso degli ultimi quattro anni.

Durante il biennio di recessione il settore del mobile ha sperimentato una flessione della produzione meno intensa di quella registrata nel complesso del sistema industriale italiano. Sebbene la ripresa sia apparsa più lenta, il ritardo in termini di produzione accumulato dal mobile rispetto al periodo precedente la recessione risulta meno ampio di quello relativo al totale dell'industria. Nel 2011, considerando i primi dieci mesi dell'anno, l'indice della produzione nel settore del mobile, ponendo il 2007 come base di riferimento, è pari a 88,5, un ritardo di 11,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente la recessione. Nel complesso del sistema industriale italiano tale distanza sale a 16,1 punti percentuali.

Analizzando l'indice del fatturato, la conclusione alla quale si giunge risulta, invece, differente. Nel 2011, considerando i primi nove mesi dell'anno, l'indice relativo al settore del mobile si posiziona 17,3 punti percentuali al di sotto del valore del 2007, mentre il complesso dell'industria ha quasi interamente recuperato la flessione registrata durante la recessione.

La produzione nel settore del mobile e nel complesso dell'industria italiana

(dati grezzi corretti per gli effetti del calendario; 2007=100)

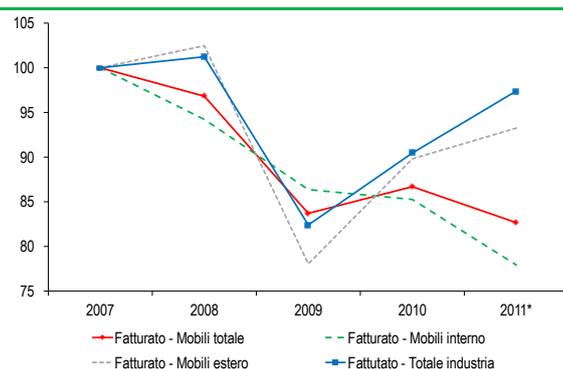


2011: gen.-ott.

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Il fatturato nel settore del mobile e nel complesso dell'industria italiana

(dati grezzi; 2007=100)



2011: gen.-set.

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

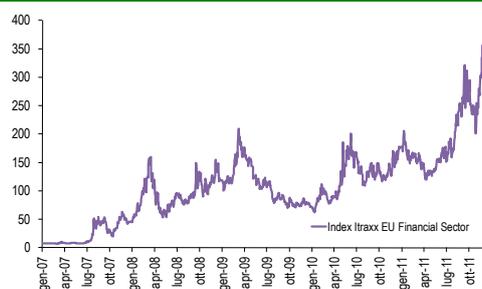
Confrontando l'andamento del fatturato con quello della produzione, emerge come nel settore del mobile, dal 2007 al 2011, il fatturato sia sceso più di quanto non si sia ridotta la produzione. Considerando che la produzione è un indice che misura la quantità prodotta, mentre il fatturato misura l'ammontare delle vendite incorporando quindi anche la dinamica dei prezzi, un andamento come quello emerso nel settore del mobile appare rappresentativo di una difficoltà delle imprese nel mantenere invariati i prezzi di vendita. La debolezza della domanda avrebbe, dunque, indotto le imprese del settore del mobile ad un contenimento della dinamica dei prezzi per salvaguardare le quantità prodotte e vendute. Andando, però, a suddividere il fatturato nelle due componenti nazionale ed estero emergono andamenti differenti. La componente interna ha sofferto maggiormente, accumulando un ritardo superiore a 20 punti percentuali rispetto all'anno precedente la recessione, a fronte di un valore inferiore ai 7 punti percentuali relativo alla componente estera. Questi andamenti trovano conferma nei dati sui valori medi unitari alle esportazioni, precedentemente analizzati,

che per il settore del mobile segnalano un aumento dei prezzi applicati ai prodotti venduti all'estero.

La debolezza della domanda interna avrebbe, dunque, penalizzato fortemente il valore delle vendite delle imprese nel settore del mobile, le quali sul fronte estero sarebbero, invece, riuscite a trarre vantaggio da condizioni economiche dei consumatori complessivamente migliori. Le esportazioni, dato lo scarso peso delle economie emergenti caratterizzate da una domanda in crescita sostenuta, non sono, però, riuscite a compensare gli effetti della debolezza della domanda interna. I risultati complessivi del settore del mobile ne hanno, dunque, risentito, con i principali indicatori di redditività delle imprese scesi in territorio negativo, sia nel biennio 2008-09, sia nelle attese per gli anni successivi.

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

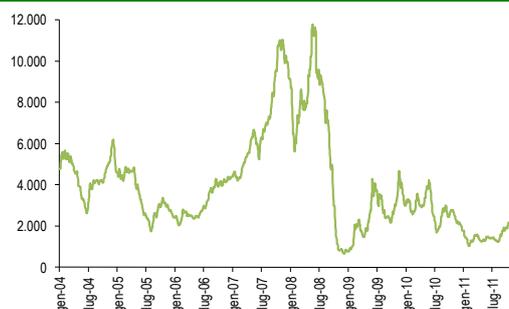
Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Datastream

I premi al rischio nell'ultima settimana scendono sotto 300.

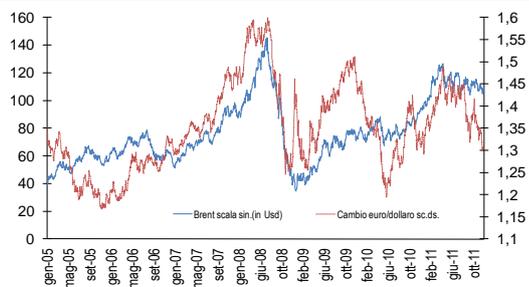
Indice Baltic Dry



Fonte: Datastream

L'indice dei noli marittimi scende sotto i 1.800.

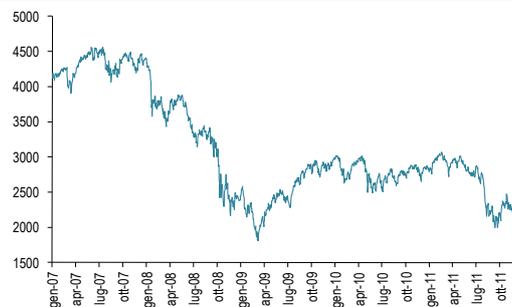
Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent (Usd per barile)



Fonte: Datastream

Il tasso di cambio €/€ a 1,30. Il petrolio qualità Brent quota 109\$ al barile, il Wti a 99\$ al barile.

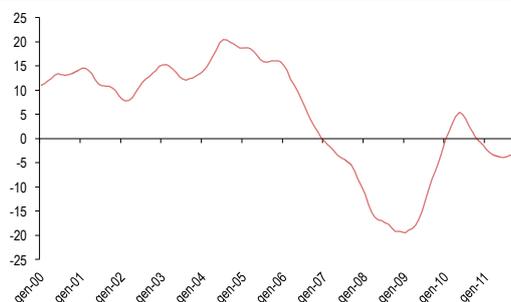
Borse europee: indice Eurostoxx 50



Fonte: Datastream

L'indice nell'ultima settimana scende sotto 2.300.

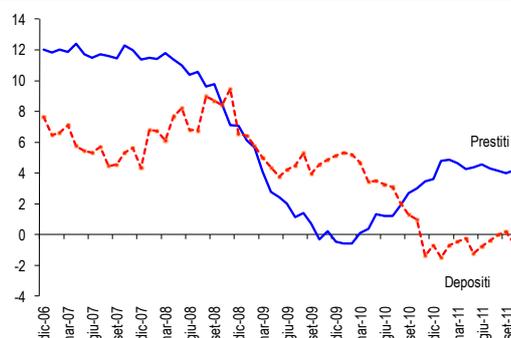
**Usa: indice dei prezzi delle abitazioni
Case-Shiller composite 10**
(var. % a/a)



Fonte: Datastream

A settembre 2011, per il 12° mese consecutivo, le variazioni dei prezzi delle abitazioni Usa restano negative (-3,3% su base annua).

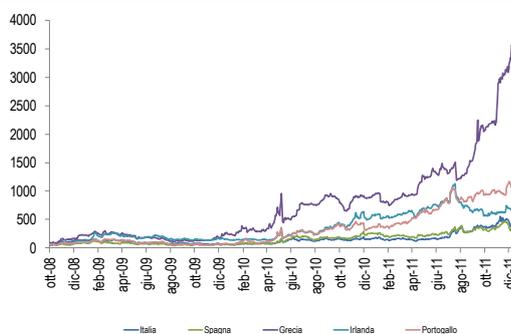
Italia: prestiti e depositi
(var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

A ottobre 2011 il trend di crescita dei prestiti si conferma stabile intorno al 4% a/a mentre la variazione dei depositi torna negativa.

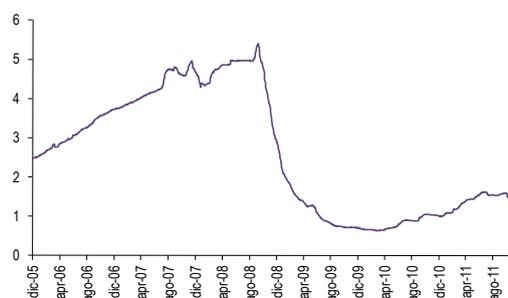
**Tassi dei benchmark decennali:
differenziale con la Germania**
(punti base)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Datastream

I differenziali con il Bund, sono pari a 3.503 pb per la Grecia, 1.097 pb per il Portogallo, 645 pb per l'Irlanda, 451 pb per l'Italia e 371 pb per la Spagna.

Tasso euribor a 3 mesi
(val.%)



Fonte: Banca d'Italia

Il tasso euribor poco sopra a 1,40%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.